

Mostra Collettiva

Can I Step On It?

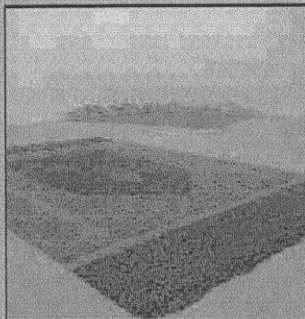
30 marzo - 14 maggio 2016

Galleria Noero, ore 18

Il dubbio dei visitatori diventa il tema di una collettiva

«Can I step on it?», posso camminarci sopra? Sembrerà strano, ma è una delle domande più ricorrenti negli spazi che espongono arte contemporanea: qui il visitatore spesso si chiede che ruolo deve avere con l'opera esposta, se può toccarla o deve tenersi a una certa distanza. Franco Noero ha trasformato questo dubbio in una collettiva d'arte, che s'inaugura oggi alle 18 in via

Mottalciata 10 e sarà visitabile ad ingresso gratuito sino al 7 maggio (lunedì e sabato ore 15-19, da martedì a venerdì ore 11-19). A fomentare il dubbio saranno le installazioni di Carl Andre, Darren Bader, Alighiero Boetti, Jason Dofge, Lara Favaretto, Dominique Gonzalez-Foerster, Gabriel Kuri, Philippe Lai, Aldo Mondino, Henrik Olsen e Ian Wilson. Contestualmente, nella Project room s'inaugura la mostra di Mike Nelson, visitabile sino al 23 maggio. [N. PEN]



 TUTTI I DIRITTI RISERVATI

GALLERIA FRANCO NOERO

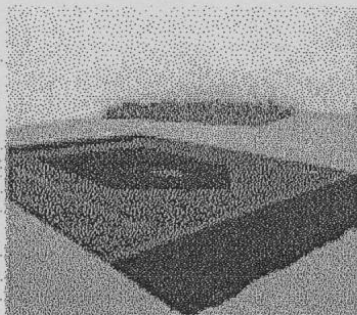
Tappeti d'artista sculture orizzontali da calpestare

ANNA D'AGOSTINO

UNA DELLE caratteristiche dell'arte contemporanea è che talvolta è talmente fragile da poter essere calpestata. Alcuni tappeti d'artista intendono accorciare al minimo la distanza con lo spettatore, che si chiede sempre come avvicinarsi all'opera. La collettiva appena inaugurata da Noero presenta lavori realizzati sulla terra, sculture orizzontali, tappeti ideali, con ognuno al suo interagire divergente. Da quello in metallo di Carl Andre, al tappeto di Alighiero Boetti (uno dei cinquanta prodotti per la mostra a Grenoble nel 1993), a "Makka Mecca" di Aldo Mondino realizzato con chicchi di caffè, fino alle variazioni sul tema delle penetrazioni più giovani, tra cui Lara Favaretto, Jason Dodge, Gabriel Kuri, Darren Bader, Henrik Olesen, Dominique Gonzalez-Foerster e Mike Nelson. Quest'ultimo ha ideato l'installazione, "Procession, process, Progress, progression, Regression, recession, Recess, regress", nella project room dello spazio espositivo fino al 23 dicembre.

Galleria Franco Noero, via Mottalciata 10/b, www.franco-noero.com

ALDO MONDINO



È realizzato con una miliaia di chicchi di caffè di varie colore e dimensioni il tappeto di Aldo Mondino esposto da Noero

CANTIERE
Cemento,
un'armatura in ferro
non finita,
vecchie assi
recuperate
da case in legno
del periodo
ottomano:
devono apparire,
secondo l'artista
inglese Mike Nelson,
«quasi come i resti
di un edificio
di modernismo
kemalista».
La mostra è allestita
negli spazi
di via Mottalcia
della galleria
di Franco Noero



La mostra Da Noero
un'installazione di Nelson
metafora "architettonica"
della lunga storia turca

Nel cemento c'è il segno del tempo

MARINA PAGLIARI

UNA LASTRA di cemento e un'armatura in ferro lasciata visibile come fosse non finita o dimenticata, detrito di qualche imprecisata demolizione. Vecchie assi recuperate da case in legno del periodo ottomano poggiate nel cemento in via di solidificazione, con impronte e venature stagionate testimoni silenti di decenni o addirittura secoli. È l'installazione "Procession, process. Progress, progression. Regression, recession. Recess, regress" realizzata dall'in-

glese Mike Nelson nello spazio "In residence" della Galleria Franco Noero: quasi una metafora "architettonica" della storia turca del XX e XXI secolo, riassunta in quelli che devono apparire — sono parole dell'artista stesso — «quasi come i resti di un edificio di modernismo kemalista». L'opera è stata presentata per la prima volta in una collettiva a Istanbul nel 2009, ma già concepita nel 2003 per la Biennale di quella città. Il lavoro di Nelson — che ha rappresentato il Regno Uni-

to alla Biennale di Venezia del 2011 ed esposto in tutto il mondo — sarà in galleria fino al 23 dicembre.

Un progetto autonomo, che si inserisce però nella collettiva "Can I step on it?", di artisti di diverse generazioni — da Carl Andre ad Alighiero Boetti, da Jason Dodge a Lara Favaretto, da Gabriel Kuri ad Aldo Mondino e Ian Wilson — che nei loro lavori fanno riferimento all'orizzontalità, a come fisicamente e narrativamente essi occupano quella porzione dello spazio: un'opportunità di rendere manifesta l'idea di scultura appiattita, su cui in alcuni casi si può camminare, in altri quella possibilità viene simultaneamente suggerita e negata. Dai quadrati metallici di Andre, alla capacità elusiva

di Wilson di giocare con l'apparire e lo sparire, si arriva al tappeto di Boetti "Alternando da 1 a 100 e viceversa", del 1993, che racconta della fascinazione di una vita per le culture dell'est del mondo, del continuo scambio con esse e della condivisione del lavoro. In mostra anche la sequenza di tubi Innocenti arrugginiti dal tempo di Lara Favaretto, con l'eccezione di uno solo ricoperto da fili di lana di un blu intenso (fino al 7 maggio).

Galleria Noero, via Mottalcia 10/b, 011/882208, www.franconero.com

di Repubblica

.....
GALLERIA FRANCO NOERO

via Mottalciata 10/b – tel 011 882208

www.franconoero.com

Can I Step On It?

fino al 7 maggio

Mike Nelson

Procession, process. Progress, progression.

Regression, recession. Recess, regress

fino al 23 dicembre

Can I step on it?



Una serrata selezione di opere di artisti appartenenti a generazioni diverse, una serie di lavori che fanno riferimento all'orizzontalità, a come fisicamente, narrativamente e dimensionalmente essi occupano quella porzione dello spazio, rappresentando un'opportunità di rendere manifesta l'idea di scultura appiattita, che a volte richiede che i visitatori vi camminino sopra, mentre in altri casi quella stessa possibilità viene simultaneamente suggerita e negata, una serie di concetti concisamente espressi dal titolo della mostra.

Dal **30 Marzo al 7 Maggio** si possono ammirare, tra gli altri, i quadrati metallici di **Carl Andre**, *Circle on the floor* di **Ian Wilson**, il *Cable* di **Henrik Olesen**, e il *Tapis de lecture* di **Dominique Gonzalez-Foerster**. Opera, quest'ultima, che invita ad un rito differente, suggerendo l'idea dell'aggregazione e dello scambio di pensiero e di cultura attraverso l'"educazione sentimentale" proposta dall'artista e scambiata con il pubblico, invitato a leggere i libri selezionati, seduti su un comodo e ampio tappeto di moquette.

Galleria Franco Noero, Via Mottalciata 10b, Torino
orari: lunedì 15 – 19; dal martedì al venerdì 11 – 19; sabato 15 – 19

search | gallery, artist, city, country

group show

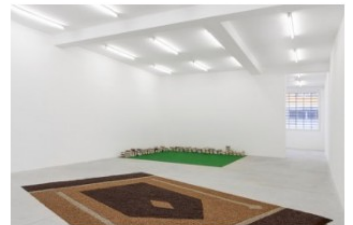
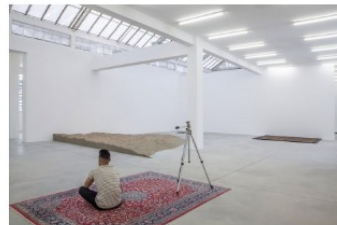
Carl Andre, Darren Bader, Alighiero e Boetti, Jason Dodge, Lara Favaretto, Dominique Gonzalez-Foerster, Gabriel Kuri, Phillip Lai, Aldo Mondino, Mike Nelson, Henrik Olesen, Ian Wilson

Can I step on it?

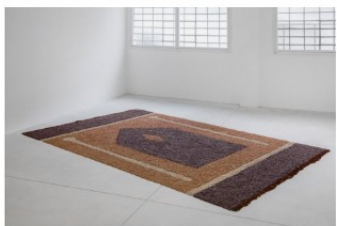
Mar 30 - May 07, 2016
[press release](#)



installation views



artworks in the show



Aldo Mondino
Mekka Mokka, 1988
Galleria Franco Noero



Alighiero e Boetti
Alternando da 1 a 100 e viceversa, 1993
Galleria Franco Noero



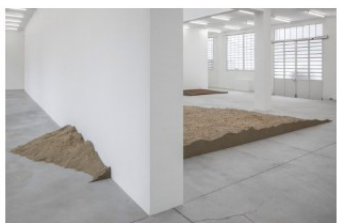
Carl Andre
Bar 38, 1978
Galleria Franco Noero



Darren Bader
persian rug and/with tripod and/with sous chef, 2013
Galleria Franco Noero



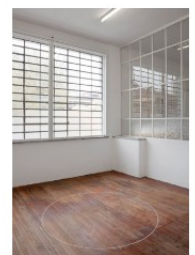
Dominique Gonzalez-Foerster
Tapis de lecture 2058 (Bibliography), 2012
Galleria Franco Noero



Gabriel Kuri
Donation Box, 2010
Galleria Franco Noero



Henrik Olesen
Cable 02, 2011
Galleria Franco Noero



Ian Wilson
Circle on the floor, 1968
Galleria Franco Noero

Galleria Franco Noero

[follow](#)

via Mottalciata 10/B
10154 Torino
Italy
T +39 011 882208 [map](#)

info@franconoero.com
<http://www.franconoero.com>

[contact gallery](#)

[contact DailyArtFair](#)

Can I Step on it?

Franco Noero Via Mottalciata

"Can I step on it?" is a tight choice of works of artists from different generations, all dealing with the notion of horizontality and how to physically, narratively and dimensionally they occupy that portion of the space, an opportunity of making evident the possibility of a flattened idea of sculpture, sometimes asking the participants to walk over them, some other times only suggesting and denying this simultaneously, all concepts that the title of the show coincisely attempts to summarize.

Originally toying with the idea of rugs and carpets, their symbolism and how this has traveled through time and cultures, often becoming the metaphor for an ideal journey thinking about the flying carpet in fairy tales, the show has developed into a broader vision, leaning more towards the way in which the sculptures occupy the ground, offering a view of the many approaches of the chosen artists, the wide spectrum of perspectives that the works open and the engaging dialogue they create.

From the striking power of a long sequence of square metal plates by **Carl Andre**, to the elusive capacity of **Ian Wilson** of playing with the notion of appearance and disappearance, filling that thin line between something and nothing with his 'Circle On the Floor' from 1968; the same concept explored by Henrik Olesen's cast 'Cable', an ideal and camouflaging residue of how information and therefore power nowadays runs through, as much as Jason Dodge's 'Plant Life', a work that pushes the idea of site specificity to its boundaries, with natural plant debris collected in the open in specific places and spread around as carried by a blowing wind. The carpet by Alighiero Boetti, from his solo show at Le Magasin in Grenoble 'De Bouche A Oreille' in 1993, which tells of a life fascination of the artist and constant exchange with the Eastern cultures in dialogue with the participation of others in the making of his own work, to the same kind of wish expressed by his pal Aldo Mondino, which 'Mekka Mokka' becomes a cultural crossover, blending the assonance of words with the suggestion of religious rites and daily rites, making coincide praying and the making and drinking of coffee.



Can I step on it? Installation view. Courtesy of Galleria Franco Noero



Can I step on it? Installation view. Courtesy of Galleria Franco Noero



Can I step on it? Installation view. Courtesy of Galleria Franco Noero

The 'Tapis de lecture' of **Dominique Gonzalez-Foerster** invites to a different rite, playing with the idea of aggregation and thought and cultural exchange through a 'sentimental education' to be shared with the public, invited to read while sitting on a large carpet. **Lara Favaretto**'s sequence of building rusty tubes, only one of them covered in a bold hue of blue wool, deals with the possibility of looking at abstraction in an unconventional way, the seriality of the 'system' of tubes weathered by their patina broken by the appearance of color, suggesting even to walk on it at one's own risk, given the precariousness of the surface laid on the floor. An ethereal feeling of the transience and the provisional, and of a hidden familiar order, is expressed by Phillip Lai's 'Skin and Bones', next to the ideal patch of desertic land, or playground, filled with cigarette butts and scattered coins, like imagining the surface of faraway planets, which is **Gabriel Kuri**'s aptly titled 'Donation Box'; surprisingly the association of three spare words literally materializes through **Darren Bader**'s 'persian rug and/with tripod and/with sous chef', the two objects and one human being mentioned in the title appearing in real as if from a piece of narrative in which the words can be freely associated by the viewer.

As part of the show also the long term installation by **Mike Nelson**, 'Procession. Process. Progress. Progression. Regression, recession. Recess, regress.', which takes place in the course of several months in the 'In Residence' space of the Gallery, which, quoting the artists's words, had to appear 'almost as a lost piece of Kemalist modernism'.

Tappeti d'artista sculture orizzontali da calpestare

ANNA D'AGOSTINO

UNA DELLE caratteristiche dell'arte contemporanea è che talvolta è talmente fruibile da poter essere calpestata. Alcuni tappeti d'artista intendono accorciare al minimo la distanza con lo spettatore, che si chiede sempre come avvicinarsi all'opera. La collettiva appena inaugurata da Noero presenta lavori realizzati sulla terra, sculture orizzontali, tappeti ideali, con ognuno si può interagire diversamente. Da quello in metallo di Carl Andre, al tappeto di Alighiero Boetti (uno dei cinquanta prodotti per la mostra a Grenoble nel 1993), a "Mokka Mecca" di Aldo Mondino realizzato con chicchi di caffè, fino alle variazioni sul tema delle generazioni più giovani, tra cui Lara Favaretto, Jason Dodge, Gabriel Kuri, Darren Bader, Henrik Olesen, Dominique Gonzalez-Foerster e Mike Nelson. Quest'ultimo ha ideato l'installazione, "Procession, process. Progress, progression. Regression, recession. Recess, regress", nella project room dello spazio espositivo fino al 23 dicembre.

Galleria Franco Noero, via Mottalciata 10/b, www.franconoero.com

domenica 10 aprile 2016

Due nuove mostre alla galleria Franco Noero. La collettiva "Can I step on it?" e la personale di Mike Nelson

Fino al 7 maggio è possibile visitare alla galleria Franco Noero (via Mottalciata 10/B a Torino) la collettiva *Can I step on it?*, che riassume nel titolo un dubbio che il visitatore si pone di fronte ad un'opera d'arte moderna a sviluppo orizzontale: è calpestabile o no? La risposta, forse un po' banale, è: dipende... Certo è che la mostra in oggetto propone una selezione di opere di artisti molto diversi dal punto di vista generazionale, che hanno proposto opere che fanno riferimento all'orizzontalità a volte in modo fisico, altre volte in maniera puramente concettuale. Tutto parte dall'idea di tappeto, di come questo attraversa i tempi e le culture; per poi ampliare la visione, focalizzando l'attenzione



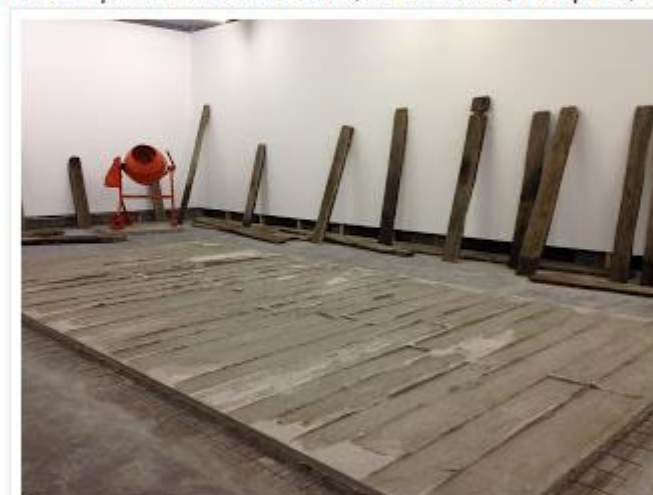
Tappeto - Alighiero Boetti



Mekka Mokka - Aldo Mondino

sul come le sculture occupino il pavimento, offrendo spunti di riflessione ben diversi fra loro a seconda di come l'artista ha scelto di relazionarsi col pubblico. Troviamo esposto uno dei cinquanta tappeti di **Alighiero Boetti**, parte di una mostra a Le Magasin di Grenoble nel 1993, realizzato coinvolgendo i suoi allievi nel raccontare la fascinazione di una vita per le culture dell'Est del mondo e del continuo scambio con esse. Oppure i tubi arrugginiti in sequenza realizzati da **Lara Favaretto**, di cui solo uno avvolto completamente da filo di lana di colore blu intenso; l'opera invita a camminarci sopra, ma a proprio rischio e pericolo, vista la precarietà della sua superficie. Certamente è meglio non camminare su "*Mekka Mokka*" di **Aldo Mondino**, visto che trattasi di un "tappeto" ricreato con chicchi di caffè di colori differenti; l'opera è orientata verso la Mecca e suggerisce riti religiosi e riti quotidiani, proprio come il pregare oppure il preparare e bere il caffè.

Altri artisti presenti nella collettiva sono: Carl Andre, Darren Bader, Jason Dodge, Dominique Gonzalez-Foerster, Gabriel Kuri, Philip Lai, Henrik Olesen e Ian Wilson.



Contestualmente a queste opere viene presentata nella project room la mostra di **Mike Nelson** "*Procession, process. Progress, progression. Regression, recession. Recess, regress*", che sarà visibile fino al 23 dicembre. Si tratta di un'installazione realizzata la prima volta ad Istanbul per "*Journeys With No Return*", una mostra

collettiva del 2009, concepita a distanza di sei anni dal precedente intervento dell'artista nella medesima città nel 2003. In realtà l'opera visibile alla Franco Noero precede concettualmente il lavoro del 2003, essendo un'idea preparatoria in cui l'artista aveva deciso di utilizzare le assi in legno di una casa diroccata, risalenti al diciannovesimo secolo, per usarle come matrice in cemento armato costruita sul sito della casa abbandonata.

L'orario di apertura è: lunedì e sabato 15-19; dal martedì al venerdì 11-19.

Per altre info visitate il sito: www.franconoero.com

Da Noero un'installazione di Nelson metafora "architettonica" della lunga storia turca

MARINA PAGLIERI

UNA LASTRA di cemento e un'armatura in ferro lasciata visibile come fosse non finita o dimenticata, detrito di qualche imprecisata demolizione. Vecchie assi recuperate da case in legno del periodo ottomano poggiate nel cemento in via di solidificazione, con impronte e venature stagionate testimoni silenti di decenni o addirittura secoli. È l'installazione "Procession, process. Progress, progression. Regression, recession. Recess, regress" realizzata dall'inglese Mike Nelson nello spazio "In residence" della Galleria Franco Noero: quasi una metafora "architettonica" della storia turca del XX e XXI secolo, riassunta in quelli che devono apparire — sono parole dell'artista stesso — «quasi come i resti di un edificio di modernismo kemalista». L'opera è stata presentata per la prima volta in una collettiva a Istanbul nel 2009, ma già concepita nel 2003 per la Biennale di quella città. Il lavoro di Nelson — che ha rappresentato il Regno Unito alla Biennale di Venezia del 2011 ed esposto in tutto il mondo — sarà in galleria fino al 23 dicembre.

Un progetto autonomo, che si inserisce però nella collettiva "Can I step on it?", di artisti di diverse generazioni — da Carl Andre ad Alighiero Boetti, da Jason Dodge a Lara Favaretto, da Gabriel Kuri ad Aldo Mondino e Ian Wilson — che nei loro lavori fanno riferimento all'orizzontalità, a come fisicamente e narrativamente essi occupano quella porzione dello spazio: un'opportunità di rendere manifesta l'idea di scultura appiattita, su cui in alcuni casi si può camminare, in altri quella possibilità viene simultaneamente suggerita e negata. Dai quadrati metallici di Andre, alla capacità elusiva di Wilson di giocare con l'apparire e lo sparire, si arriva al tappeto di Boetti "Alternando da 1 a 100 e viceversa", del 1993, che racconta della fascinazione di una vita per le culture dell'est del mondo, del continuo scambio con esse e della condivisione del lavoro. In mostra anche la sequenza di tubi Innocenti arrugginiti dal tempo di Lara Favaretto, con l'eccezione di uno solo ricoperto da fili di lana di un blu intenso (fino al 7 maggio).

Galleria Noero, via Mottalciata 10/b, 011/882208, www.franconoero.com

©RIPRODUZIONE RISERVATA

CANTIERE

Cemento, un'armatura in ferro non finita, vecchie assi recuperate da case in legno del periodo ottomano: devono apparire, secondo l'artista inglese Mike Nelson, «quasi come i resti di un edificio di modernismo kemalista». La mostra è allestita negli spazi di via Mottalciata della galleria di Franco Noero

Storia, sensi e poesia. Due mostre a Torino da Franco Noero

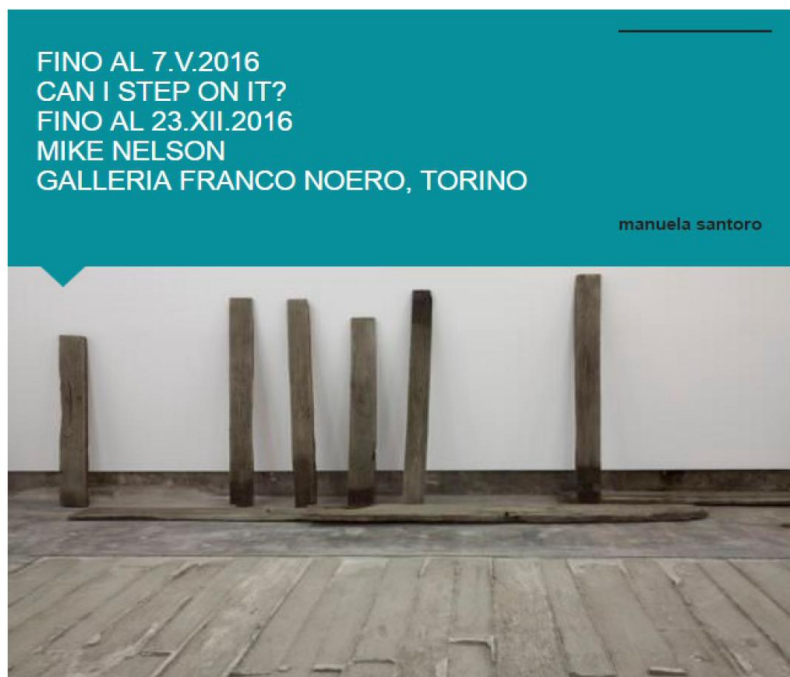
By **Eugenio Giannetta** - 21 aprile 2016

Galleria Franco Noero, Torino – fino al 23 dicembre / fino al 7 maggio 2016. In una parola: poesia. In due parole: sensi e odori. In tre parole: attenzione al particolare. Si può riassumere così l'esperienza delle due mostre in corso presso la galleria torinese. Da una parte Mike Nelson e dall'altra la collettiva "Can I Step On It?", una selezione di opere appartenenti a generazioni e artisti diversi.

MIKE NELSON E LA STORIA Scendendo nel sotterraneo della Galleria Franco Noero, dopo aver attraversato il luminoso open space, fin dalla prima rampa di scale si viene raggiunti da un pungente odore di legno e cemento. Sono queste, infatti, le materie prime dell'installazione di **Mike Nelson** (Loughborough, 1967). Un'opera iniziata nel 2003 per la Biennale di Istanbul, realizzata poi per la prima volta nel 2009, sempre a Istanbul. In tutto questo tempo, però, lo scheletro concettuale è rimasto intatto, rappresentando il punto d'incontro e di svolta nella complessa storia politica turca. Da una parte la dinastia ottomana, dall'altra la Repubblica Kemalista. Da una parte una gettata di cemento incompiuta, dall'altra vecchie assi di legno risalenti appunto al periodo ottomano, appoggiate sulla lastra e tolte prima della solidificazione, lasciando in questo modo il calco, impronta, segno di un tempo che intreccia – in maniera indelebile – la storia passata a quella moderna.

UNA COLLETTIVA POETICA Al piano superiore, invece, il fil rouge di *Can I Step On It?* è senza dubbio l'orizzontalità: lo si può scorgere nei quadrati metallici di **Carl Andre** e in *Circle on the floor* di **Ian Wilson**, opera del 1968 che dimostra come confini e temporalità siano concetti facilmente eludibili. Spunto affascinante quello di *Mekka Mokka* di **Aldo Mondino**, dove odori, riti quotidiani, diverse tostature e colori del caffè rivolti alla Mecca si fondono con il principio del mandala tibetano. Tra gli artisti in mostra anche **Lara Favaretto**, che propone una serie di tubi arrugginiti dal tempo, a eccezione di uno, ricoperto da un filo di lana blu. Poi **Gabriel Kuri** che, con *Donation Box*, riprende temi a lui cari come la riflessione economica, naturale e industriale. Per concludere, *Plant Life* di **Jason Dodge**, una raccolta di piante e ramoscelli provenienti dal giardino della residenza di Luigi Einaudi; approccio poetico, complesso, concettuale e non invadente, quasi come se la galleria fosse sporca e qualcuno si fosse dimenticato di pulirla. Parte naturale del contesto, dunque, nascosto per essere mostrato.

Eugenio Giannetta



"Can I step on it?" è l'ipotetico interrogativo che il visitatore pone di fronte a un'opera d'arte contemporanea 'orizzontale', distesa sul pavimento. È una domanda che allude all'approccio del visitatore all'opera e, al tempo stesso, suggerisce l'adozione di un punto di vista inconsueto, orientando lo sguardo verso l'orizzontalità del pavimento; unico supporto, unico 'pedistallo' delle installazioni esposte, di contro allo sviluppo verticale delle opere oppure, banalmente, della parete come sostegno. La riflessione su questa particolare dimensione dello spazio è proposta mediante un viaggio sensoriale nel quale ogni opera sembra costituire un'ideale tappa. Il succedersi di opere che invitano a passeggiarci sopra e opere che invece negano questa possibilità segna confini e limiti, ritmando un percorso in cui il concetto di orizzontalità trova nel 'tappeto' la metafora per eccellenza attraverso la quale esplorare il senso della mostra.



Can I step on it, vista della mostra, Courtesy Galleria Franco Noero, Torino

Il contorno sottile, circolare, in gesso di *Circle on the floor* (1968) di Ian Wilson stabilisce un senso di confine tra esterno e interno, mettendo in campo un processo mentale di presenza/assenza. La successione geometrica dei quadrati metallici dell'opera di Carl Andre, *Bar 38* (1978) suggerisce un percorso di grande forza evocativa mentre l'opera *Mekka Mokka* (1988) di Aldo Mondino gioca ironicamente con l'assonanza del titolo e con il richiamo olfattivo al profumo intenso di caffè sprigionato dai chicchi i quali, come un mosaico pavimentale, compongono un tappeto che richiama ad altre culture, in modo analogo, in questo senso, all'opera di Alighiero Boetti, *Alternando da 1 a 100 e viceversa* (1993) un tappeto in lana e cotone realizzato con la partecipazione di più persone. Con il *Tapis de Lecture* (2012), Dominique Gonzales Foerster innesca un processo di coinvolgimento fisico e mentale, invitando il visitatore a 'entrare' nell'opera per leggere i libri selezionati e ritenuti particolarmente significativi dall'artista stesso, attraverso i quali intraprendere un percorso di formazione artistica personale. Il senso di precarietà e instabilità è suggerito dalla sequenza orizzontale di tubi innocenti che compongono *PI* (2011) di Lara Favaretto; opera che sembra escludere a priori la possibilità di essere percorsa.

L'orizzontalità come linea di confine assurge a dimensione di confronto tra passato e presente. In questo senso l'installazione *Procession, process. Progress, progression. Regression, recession. Recess, regress*, (2016) di Mike Nelson commenta poeticamente il momento cruciale per la storia turca del passaggio dall'Impero Ottomano, alla formazione di uno stato moderno. Emblematico in questo senso è la scelta di impiegare delle assi tipiche delle case di legno diroccate, risalenti al XIX secolo, della città di Istanbul. L'installazione site specific realizzata dall'artista stesso, stabilisce un confronto tra elementi verticali- travi in legno appoggiate alle pareti con preciso criterio metodologico- e l'orizzontalità di una lastra di cemento distesa sul pavimento, dalla quale è possibile intravedere l'armatura in ferro. La scansione dello spazio è determinata dal contrasto cromatico dei materiali- dalla materia viva del legno e quella inerte del cemento-e dalla disposizione degli elementi. Le travi in legno poggiano verticali contro il muro come dei resti, muti testimoni di un cambiamento che reca impresso il proprio passato. Ad uno sguardo più attento la lastra in cemento reca impressa la texture di venature e nodi del legno, quasi a voler ribadire un senso di identità la cui memoria lascia impronte nel divenire della complessa storia del popolo turco.

Manuela Santoro

mostra visitata il 18 aprile 2016

Passiamoci sopra

"Can I step on it?" è l'interrogativa collettiva che, insieme alla personale di Mike Nelson, ha lasciato il segno alla Galleria Franco Noero di Torino; a seguire, Herrera e Baumgarten



24 Maggio

Articolo scritto da

Enrico S. Laterza

Non toccare. Non oltrepassare. Non calpestare.

Ciò che viene intimato ad ogni piè sospinto spesso ci si chiede se e quanto valga realmente per l'**arte contemporanea**, no? Installazioni e *performance* - Abramovic *docet* - non solo concedono ma richiedono o addirittura pretendono (non di rado, al limite dell'assurdo...) l'**interazione-intercambio con lo spettatore-visitatore** coprotagonista dell'esibizione-provocazione. Intorno a tale quesito si sono interrogati ed esercitati, ciascuno a modo suo, con esiti efficaci e significativi, gli undici animatori dell'originale **collettiva** internazionale, appena conclusasi, *Can I step on it?* (ossia "Posso camminarci sopra?", con opere di **Carl Andre, Darren Bader, Alighiero Boetti, Jason Dodge, Lara Favaretto, Dominique Gonzalez-Foerster, Gabriel Kuri, Phillip Lai, Aldo Mondino, Henrik Olsen e Ian Wilson**), presso gli spazi di **Franco Noero** in via Mottalciata a Torino, mentre nell'ambito della *project room* sono presentati pure i lavori *site-specific* dell'analoga **personale** del britannico **Mike Nelson**, opportunamente denominata *Procession, Process / Progress, Progression / Regression, Recession*, in mostra sino al **23 maggio e dicembre 2016**. Prospettive parallele.





L'intenso programma espositivo-culturale della galleria prosegue poi giustamente il proprio coerente percorso di **ricerca innovativa** a prevalente orientamento concettuale-sperimentale, senza però dimenticare l'aspetto concreto-materiale dello **sforzo creativo**, colorando le candide pareti della struttura ex industriale - a guisa di "gigantesca tela" - con inediti **wallpaper, murales e dipinti** del venezuelano **Arturo Herrera** (sotto il titolo mozartiano ***Soave sia il vento***, dal **25 maggio** al **10 settembre**), che si espanderà anche al di fuori, con un intervento *ad hoc* sulla facciata dell'edificio accanto. Straripante...



Se non bastasse, mercoledì **8 giugno** sarà inaugurata un'ulteriore *dépendance* di lusso, nel prestigioso appartamento settecentesco al civico 2 di piazza Carignano, con ***Specchio del Mare*** di **Lothar Baumgarten** (l'apertura al pubblico terminerà a **metà ottobre**); simultaneamente, anzi poco prima, al **Cinema Massimo** sarà trasmesso il film ***Origin of the Night (Amazon Cosmos)***, girato tra il 1973 e il 1977 dal famoso maestro tedesco, cui - va ricordato - è riservata una specifica **sala individuale** (***Yurupari*, 1984**) del **Castello di Rivoli**, ove il giorno antecedente egli avrà tenuto una **conversazione** con la direttrice del Museo, Carolyn Christov-Bakargiev; in aggiunta, la stessa Noero è ospitata in *partnership* da **11 Columbia** a Monaco (PdM) - già dal 28 aprile scorso al prossimo venerdì **24 giugno** - per l'esclusiva **retrospettiva fotoiconografica** dedicata a **Robert Mapplethorpe**, organizzata ed allestita con il patrocinio dell'omonima Fondazione. Insomma, un *carnet* davvero ricco. Sempre sconfinando.

"Curati di lor, guarda e rimani!", raccomanderebbe adesso Vigilio a Dante.

(c.s./e.s.l.)